

lettere, divenuto parte integrante dell'accordo (allegato XIII), con il quale la Slovenia si impegnava a modificare la norma costituzionale che impediva l'acquisto di beni immobili agli stranieri. La modifica è effettivamente avvenuta con legge costituzionale votata il 14 luglio 1997 e riserva una corsia preferenziale per i cittadini membri dell'Unione europea che possano dimostrare di aver risieduto nell'attuale territorio della Repubblica di Slovenia per un periodo di almeno tre anni e dunque si applica *de facto* agli esuli italiani dall'Istria.

Il Governo italiano ha sbandierato come grande vittoria questo compromesso da due lire, sostenendo in particolare due aspetti, quello della prelazione come unico mezzo possibile per gli italiani di riavere le loro proprietà e quello della promessa di un indennizzo equo, definitivo e a prezzo di mercato che gli esuli potranno ricevere per intercessione del Governo e della maggioranza dell'Ulivo.

In pratica, invece, sotto il primo profilo, il Governo non ha fatto altro che sancire il principio, antiggiuridico e paradossale, che il derubato può — con diritto di prelazione — ricomprare dal ladro quanto gli è stato indebitamente sottratto. La questione è ancora più assurda se si pensa che la Slovenia ha già provveduto con legge a reintegrare nel diritto di proprietà coloro che ne erano stati spogliati dallo Stato comunista, riservando però questo trattamento ai cittadini sloveni ex iugoslavi. La legge slovena del 20 novembre 1991 sulla denazionalizzazione prevede infatti la restituzione del patrimonio confiscato dallo Stato secondo il seguente ordine di priorità: *restitutio in integrum*, oppure — ove questa non fosse possibile — messa a disposizione di un bene di pari qualità e pari valore da parte dello Stato, oppure in ultima istanza indennizzo a prezzo di mercato. L'articolo 3 della stessa legge indica però negli aventi diritto solo «coloro che al momento della nazionalizzazione erano cittadini iugoslavi».

Ecco dunque la prova palese che da parte della nostra diplomazia sarebbe

stato agevole pretendere l'applicazione di tali norme anche per i cittadini italiani sul presupposto di principio — civile ed europeo — della non discriminazione su base etnica o nazionale, che invece — evidentemente — tuttora sussiste in Slovenia.

Sotto il secondo profilo, invece, bisogna smentire quanto affermano il sottosegretario Fassino e la compagine di maggioranza.

Proprio l'onorevole Fassino, in occasione di un pubblico dibattito a Trieste con le associazioni degli esuli, presentò formalmente quella che veniva presentata come l'alternativa sua e del Governo alla restituzione dei beni da parte slovena.

Sarà il Governo di Roma — egli assicurava — a provvedere a dare giustizia agli esuli, corrispondendo loro quell'indennizzo «equo e definitivo» già previsto dalla proposta di legge, firmata a suo tempo dallo stesso Fassino e attualmente sottoscritta da vari esponenti dell'Ulivo, tra questi il senatore triestino Camerini.

A chi gli faceva osservare: «Ci vogliono 5 mila miliardi!» l'onorevole Fassino rispondeva: «Quando si vuole, i soldi si trovano». In realtà, nello scorso mese di giugno, in sede di Commissione bilancio della Camera, il rappresentante del Governo dichiarava che la disponibilità economica per gli indennizzi era di zero lire.

È singolare notare che quanto verrà poi posto in bilancio corrisponde al cambio della cifra che la Slovenia ha depositato sul famoso conto lussemburghese, di cui si parlava prima, e cioè 23 milioni di dollari, che è la cifra che Lubiana si accolla del debito di 110 milioni che la Jugoslavia non aveva mai pagato all'Italia.

Da ultimo, il ministro degli esteri Dini ha dichiarato di essere favorevole all'acquisizione dei soldi depositati, a Lubiana, in questo conto.

Tutto questo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ci lascia perplessi. È vero che da ultimo la collaborazione tra i due paesi si è intensificata: l'Italia ha avviato rapporti di stretta cooperazione e di integrazione commerciale con la Slovenia; il Presidente della Repubblica Scalfaro, in visita ufficiale a

Lubiana, ha sostenuto la candidatura della Slovenia all'ingresso nell'alleanza atlantica. Nei colloqui italo-sloveni si sono registrati progressi sulla questione delle minoranze (in particolare dopo la visita di Scàlfaro, gli italiani d'Isola del 24 gennaio 1998); da parte slovena si è accennato ad un'unica comunità italiana in Slovenia e Croazia, venendo così incontro alle richieste della minoranza italiana nei due paesi di istituzioni comuni di rappresentanza.

Interessante è quanto si fa in termini di cooperazione transfrontaliera, ad esempio con il progetto prima citato di Gorizia-Nova Gorica, volto alla riconversione economica del confine italo-sloveno, anche per ammortizzare i possibili effetti negativi dell'ingresso sloveno nell'Unione europea.

Di recente è stato firmato un accordo di collaborazione nel campo della difesa (anche di questo si è fatto cenno nella relazione di maggioranza).

Altri accordi sono stati recentemente firmati dai due paesi e riguardano i trasporti, la creazione del corridoio intermodale Trieste-Lubiana-Budapest-Kiev (il famoso corridoio n. 5), la sistemazione delle sepolture di guerra e una convenzione in materia di sicurezza sociale.

L'Italia ha poi anche lanciato una strategia di dialogo trilaterale con la Slovenia e l'Ungheria, che si sostanzia in una cooperazione rafforzata tra i tre paesi, orientata alla stabilità e sicurezza dell'area nonché a porre le basi per un futuro sviluppo comune.

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole collega, perché siamo molto al di là...!

**ROBERTO MENIA, Relatore di minoranza.** In questo panorama, a testimonianza della contraddittorietà della situazione, si è inserita, da ultimo, quell'incredibile intervista con l'ambasciatore sloveno in Italia, nella quale l'ambasciatore ha affermato che non esistono le condizioni per una riappacificazione tra l'Italia e la Slovenia, essendoci nel suo paese ancora un « forte clima anti-italiano »; ha sostenuto inoltre che « le foibe non sono

mai state un fenomeno sloveno ed anzi i primi a far uso delle foibe furono i militari italiani » ed ancora, in merito agli italiani esuli dall'Istria, che « coloro che si definiscono esuli in realtà erano contadini che fuggivano dalla povertà ».

In conclusione, penso di aver chiarito quali siano le circostanze oggettive che, a nostro modo di vedere, ci inducono a porci in senso negativo nei confronti della ratifica dell'associazione della Slovenia all'Unione europea.

Abbiamo chiarito che non si tratta di un atteggiamento preconcepito, anzi è certo che, guardando al futuro, avere la Slovenia nell'Unione europea vuol dire evitare alle nostre frontiere orientali un tappo, un blocco per i nostri commerci verso l'Europa centro-orientale. Il riferimento è proprio a Trieste e alla Regione Friuli-Venezia Giulia: se da una parte, nell'immediato, riceveranno e già stanno risentendo di taluni effetti negativi, dall'altro saranno i principali beneficiari di tutti gli aspetti in positivo che verranno a prodursi nell'ambito della nuova Europa.

Peraltro non potremo negare l'importanza dei contenuti stessi dell'accordo nell'ottica di un progressivo processo di integrazione politico-economica della Slovenia nell'Unione europea.

Ricordo che esistono degli impegni assunti nell'ambito del CSCE; sto parlando degli accordi GATT nonché degli obiettivi comuni, soprattutto rispetto alla cooperazione economica.

Ci si occupa del dialogo politico volto ad avvicinare le posizioni delle parti tanto nel settore economico che nel campo della politica estera. Deve inoltre richiamarsi, come positivo, l'aspetto relativo alla libera circolazione delle merci o alla rimozione dei dazi e dei contingentamenti, nonché la graduale armonizzazione dei regimi tariffari e delle legislazioni fiscali, anche se la liberalizzazione sarà più rapida da parte della Comunità che da parte slovena per tenere conto, almeno in parte, dei diversi livelli di sviluppo.

L'ultima riflessione che svolgo è di ordine morale prima ancora che politico. È giusto che questioni inerenti al ricono-

scimento dei diritti umani, prima ancora che di giustizia, di riparazione di grandi tragedie della storia pagate con il sangue e la perdita di case, terre, cimiteri ed identità siano subordinate agli interessi dell'economia? Ritengo in fondo di no. Per noi un fatto oggettivo è fondamentale: la tutela della memoria storica e della dignità nazionale, non solo degli italiani dell'Istria, ma anche degli italiani tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio il relatore per la maggioranza, le cui considerazioni condivido in larga misura, e ringrazio anche il relatore di minoranza, onorevole Menia. Ritengo che giustamente sia l'onorevole Di Bisceglie sia l'onorevole Menia abbiano messo in evidenza l'importanza di questa ratifica e di questo accordo, che non può essere accomunato a molti di quelli che abbiamo esaminato oggi, che sono di più ordinaria amministrazione.

Vorrei interloquire soffermandomi su quanto ho ascoltato, proprio perché non credo che l'attività di ratifica sia burocratica. Vorrei pertanto iniziare il mio intervento chiedendo all'onorevole Menia: tutti i rapporti positivi che l'onorevole Menia, con un'onestà intellettuale di cui lo ringrazio, ha riconosciuto essere intervenuti tra Italia e Slovenia avrebbero luogo se aprissimo un fronte permanentemente conflittuale con la Slovenia? Infatti, tra i due aspetti vi è una relazione. Non si può ritenere giusto stabilire una stretta cooperazione economica e militare, battersi per l'ingresso della Slovenia nella NATO, reputare giusto e corrispondente ai nostri interessi allargare l'Unione europea ai paesi dell'Europa centrale, giudicare un bene la stipula di un accordo sulla sepoltura dei caduti di guerra né si può sottoscrivere una serie di altri accordi e poi sostenere che si debba rimettere in causa il nostro rapporto con la Slovenia.

Tra le due questioni non vi è rapporto ed esse non stanno insieme.

La stessa minoranza italiana che vive oggi in Slovenia, che sta a cuore al Governo come al partito di alleanza nazionale, non sarebbe maggiormente e meglio tutelata se tra Italia e Slovenia ci fosse un clima di conflitto e di contrapposizione, al contrario.

MIRKO TREMAGLIA. È l'ambasciatore che dice che c'è un clima di conflitto!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lasciamo perdere la posizione dell'ambasciatore, il quale ha smentito talune dichiarazioni, sostenendo che esse non corrisponderebbero al suo pensiero, del che devo prendere atto. Ad ogni modo, l'intervista sbagliata non esime dal considerare quanto sto dicendo. Quella intervista, peraltro smentita (che, quand'anche non fosse stata smentita, sarebbe comunque sbagliata ed inopportuna — il mio giudizio al riguardo è chiarissimo —) non ha niente a che vedere con il ragionamento che sto svolgendo e con il dibattito fra di noi.

L'accordo di associazione con la Slovenia è un atto significativo ed importante proprio per la rilevanza che ha questo paese per l'Italia. Tale accordo è tanto più importante per una ragione, che non credo debba essere omessa. L'accordo di associazione non è un atto che riguarda le relazioni bilaterali tra Italia e Slovenia, perché ci stiamo occupando di un accordo di associazione tra la Slovenia e l'Unione europea. Credo, pertanto, debba essere sottolineata l'importanza politica di un accordo di associazione con un paese che, tra l'altro, nel frattempo non solo ha posto la domanda di adesione ma è stato addirittura riconosciuto dalla Commissione tra i paesi che hanno accumulato maggiori requisiti per aprire il negoziato per l'adesione. Come tutti sappiamo, il 30 ed il 31 marzo prossimi, a Bruxelles, si avvieranno i negoziati per l'allargamento dell'Unione europea, avviando prima, il 30 marzo, la riunione di inquadramento con gli 11 paesi candidati e il 31 marzo

l'apertura dei negoziati veri e propri con il primo gruppo di 6 paesi su cui la Commissione ha espresso un *avis* positivo; tra questi 6 paesi c'è la Slovenia.

Quindi ratificare il trattato di associazione ha un valore che supera l'aspetto bilaterale dei rapporti per sostenere e rafforzare la strategia di allargamento dell'Unione europea in una fase in cui tale strategia decolla verso il paese che riteniamo essenziale integrare nell'istituzione euroatlantica, sia per favorirne ulteriormente lo sviluppo ed il consolidamento sia per concorrere alla stabilità della regione. Sottolineo questo aspetto perché non è utile ricondurre la ratifica del trattato soltanto alla bilateralità delle relazioni poiché esso presenta un carattere di multilateralità di rapporti che rafforza il processo di allargamento dell'Unione europea.

Non sfugge a nessuno che si tratta di un paese confinante e che alle nostre spalle vi è una storia complessa e travagliata (richiamata dai colleghi Di Bisceglie e Menia), per cui la ratifica del trattato assume un significato particolare per l'Italia e reciprocamente anche per la Slovenia.

In questi due anni ci siamo mossi con l'obiettivo di favorire la più ampia integrazione della Slovenia nelle istituzioni euroatlantiche, considerando che tale integrazione è il contesto più favorevole al massimo sviluppo delle relazioni bilaterali, al superamento delle divisioni e delle contrapposizioni del passato e alla risoluzione dei residui contenziosi che ci derivano dall'eredità della storia. Proprio partendo da questa impostazione, nel luglio dello scorso anno, cioè poche settimane dopo l'insediamento del Governo, decidemmo di mettere fine ad una contrapposizione frontale che i Governi precedenti, in particolare quello presieduto da Berlusconi, avevano manifestato nei confronti della Slovenia bloccando il processo di associazione e subordinandolo alla risoluzione del contenzioso del passato.

Noi abbiamo assunto una impostazione del tutto diversa, considerando che l'as-

sociazione della Slovenia all'Unione europea e la sua progressiva e sempre più organica integrazione nelle istituzioni europee fossero il contesto più favorevole e più utile anche per risolvere i problemi derivanti dal passato. Per questo rimuovemmo la pregiudiziale opposizione che il Governo Berlusconi fino a quel momento aveva frapposto alla conclusione del trattato di associazione e chiedemmo alla Slovenia di sottoscrivere un accordo — il cosiddetto compromesso Solana, dal nome del leader politico che lo propose — che riconosce ai cittadini italiani che cinquant'anni fa vissero per almeno tre anni nei territori attualmente sotto la giurisdizione e la potestà slovena un diritto di accesso immobiliare anticipato e prioritario, riaffermando con ciò un diritto maturato dagli esuli nei confronti di cittadini europei che esuli non furono.

So bene che questo compromesso Solana, che costituisce parte integrante del trattato di associazione (tant'è vero che è annesso al trattato, la cui ratifica implica anche quella del compromesso Solana), non soddisfa pienamente aspirazioni e desideri di una parte dei nostri esuli, i quali avrebbero voluto che, accanto all'accesso immobiliare privilegiato, vi fosse anche la restituzione di beni immobili in disponibilità. Lo so bene per aver mantenuto continui e costanti rapporti con le associazioni degli esuli.

So anche che il compromesso Solana poteva essere sottoscritto all'interno del trattato di associazione perché si trattava appunto di un accordo che la Slovenia veniva assumendo nei confronti dell'Unione europea in una sede multilaterale; mentre, invece, una eventuale restituzione di beni avrebbe assunto un carattere bilaterale non riconducibile al trattato di associazione. E quindi il massimo di acquisizione che si poteva avere, nel momento in cui si sottoscriveva il trattato di associazione, poteva essere quello che abbiamo acquisito, cioè: una norma di carattere giuridico, sottoscritta tra la Slovenia e l'Unione (e non tra la Slovenia e l'Italia!), che riconosce a tutti i cittadini che hanno risieduto cin-

quant'anni fa in Slovenia analogo diritto (in concreto, poi, la stragrande maggioranza sono italiani; ma teoricamente quel diritto è stato riconosciuto anche a chi non era italiano) di accesso prioritario.

Credo che nel trattato di associazione questo era il massimo che si poteva ottenere.

Sottolineo poi il fatto (all'onorevole Menia ed agli altri membri della Commissione esteri) che nulla di analogo è stato inserito in alcun trattato di associazione di altri paesi dell'Europa centrale, che pure non hanno conosciuto esodi meno dolorosi di popolazioni alla fine della seconda guerra mondiale.

Sottolineo inoltre che il trattato di associazione tra l'Unione europea e la Polonia, ad esempio, non prevede alcuna clausola analoga a quella del compromesso Solana per i migliaia e migliaia di cittadini tedeschi della Slesia che lasciarono quella regione nel momento in cui fu inglobata nella Polonia in virtù degli accordi di Yalta.

Sottolineo altresì che a nessuno dei 2 milioni e mezzo dei tedeschi dei Sudeti, che nell'immediato dopoguerra furono costretti ad evacuare la loro terra in una settimana e con centinaia di migliaia di morti, fu riconosciuto alcun diritto di questo genere nel trattato di associazione tra l'Unione e la Repubblica ceca.

Ciò detto, credo che noi abbiamo acquisito una condizione di miglior favore rispetto ad altre situazioni, che penso non sia disprezzabile e che rappresenti la dimostrazione per un verso di un atto di responsabilità del governo sloveno — che noi abbiamo apprezzato ed apprezziamo — e, per l'altro verso, di una capacità negoziale dell'Italia che non deve essere sottovalutata.

Credo inoltre che debba essere sottolineato anche un altro aspetto: il trattato di associazione è stato ratificato dal parlamento sloveno, il quale ha modificato l'articolo 68 che prevede il recepimento immediato ed automatico dei trattati internazionali nella legislazione (e quindi il compromesso Solana, che è parte integrante del trattato, con la modifica del-

l'articolo 68 della costituzione slovena viene recepito nell'ordinamento legislativo); il governo sloveno sta predisponendo il decreto attuativo e ne ha già rimesso un testo per l'esame alla comitato giuridico della commissione di Bruxelles, che ha mosso alcuni rilievi non sostanziali ma formali (il governo sloveno dovrà peraltro tener conto di questi ultimi).

Ho richiamato tutti questi aspetti della questione per sottolineare come il compromesso Solana non sia soltanto un accordo di principio, ma è un accordo che, pur partendo negato dal trattato di associazione, ha poi trovato una puntuale applicazione fino adesso dal punto di vista legislativo da parte delle autorità slovene. Naturalmente, la sua «operatività» non potrà che entrare in vigore quando le ratifiche del trattato di associazione verranno esaurite da parte di tutti e quindici i paesi membri (questo è un fatto obiettivo, nel quale è contenuto un elemento di base giuridica che non può essere modificato in altro modo). Resta il fatto che io credo che noi, e la commissione per prima (trattandosi di un rapporto sottoscritto con la stessa commissione) abbiamo agito e continuiamo ad agire in modo che il Trattato di associazione venga applicato nei rapporti con la Slovenia in tutte le sue parti, ivi compreso il compromesso Solana.

Perché ho richiamato questi elementi? L'ho fatto non solo per interloquire con gli onorevoli Di Bisceglie e Menia ma anche per sottolineare come, nel momento in cui abbiamo rimosso un pregiudizio (non solo difendo il nostro operato, ma ne rivendico anche la giustizia) che era stato precedentemente espresso per favorire una più rapida, più forte ed organica integrazione della Slovenia nell'Unione europea, non lo abbiamo fatto dimenticando che vi erano problemi aperti che erano un'eredità del passato ed abbiamo cercato di percorrere una strada che rendesse compatibile la tutela delle aspettative degli esuli con una strategia politica che tendesse a determinare con la Slovenia non una condizione di conflitto, ma una politica di cooperazione e di integrazione.

Ricordo, peraltro, che a questa linea di favorire con la Slovenia le migliori relazioni ci siamo ispirati sia sul piano multilaterale sia sul piano bilaterale. Abbiamo sostenuto e stiamo sostenendo con molta forza l'integrazione della Slovenia nell'Unione europea; abbiamo sostenuto e stiamo sostenendo con molta determinazione l'allargamento della NATO alla Slovenia; abbiamo operato perché l'iniziativa centro-europea, la più vasta istituzione di cooperazione regionale, rafforzasse la sua attività, coinvolgendo la Slovenia come uno dei paesi più impegnati in questa direzione. Considero importante, inoltre, che da qualche mese il nuovo segretariato esecutivo dell'iniziativa centro-europea di Trieste abbia, accanto ad un vicedirettore generale italiano (il direttore generale è austriaco), anche un vicedirettore generale sloveno; il che significa un coinvolgimento maggiore della Slovenia in questa istituzione di cooperazione regionale di stabilità.

Abbiamo operato, e ci siamo rallegrati che sia stata fatta questa scelta, perché la Slovenia partecipasse alla forza multinazionale di protezione in Albania, in un intervento di stabilizzazione della regione, convinti come siamo che un paese è tanto più autorevole e tanto più ha diritto di integrarsi nelle istituzioni euroatlantiche in quanto non sia soltanto « consumatore », ma anche « produttore » di sicurezza. Nel momento in cui la Slovenia, giustamente, aspira ad integrarsi nell'Unione europea e nella NATO è tanto più importante che sia capace di assumersi responsabilità, come fanno altri paesi, della stabilità della regione, ed abbiamo valutato positivamente da questo punto di vista la partecipazione della Slovenia con un suo contingente alla missione in Albania.

Abbiamo agito — non lo dico io, è un dato acquisito, ci sono riconoscimenti pubblici formali — perché un'iniziativa di cooperazione rafforzata, la trilaterale italo-slovena-ungherese che ormai è riconosciuta in Europa come un modello di cooperazione rafforzata e che ha ispirato altre cooperazioni di questo tipo, diven-

tasse un'esperienza che si allargasse via via a sempre più larghi campi di cooperazione: dalla realizzazione del corridoio n. 5, alla brigata trilaterale per azioni di *peace keeping*, alla cooperazione in materia universitaria. È di questi giorni l'avvio di una cooperazione tra i tre incubatori di tecnologie per le piccole e medie imprese dei tre paesi a sostegno dello sviluppo delle piccole e medie imprese; è di questi giorni la definizione dell'incontro fra i tre ministri degli interni per andare avanti nella cooperazione trilaterale in materia migratoria e così via.

Riteniamo che questa sia una politica giusta, che corrisponde agli interessi dell'Italia e della Slovenia. È una politica che favorisce l'integrazione euroatlantica di questo paese e determina una sempre maggiore cooperazione e integrazione.

Analogamente abbiamo agito sul piano bilaterale, con moltissimi accordi sottoscritti in ogni campo. Ricordo quelli a favore degli investimenti, per il superamento della doppia imposizione fiscale, in materia sociale, in materia di trasporti, in materia di politica portuale, e anche in riferimento alla storia passata (per esempio l'accordo per le salme di guerra), che tendono, accanto al livello multilaterale, a far crescere anche su quello bilaterale una politica di reciproca fiducia e di reciproca integrazione.

Noi riteniamo che questo contesto sia importante anche per la tutela delle minoranze. C'è una minoranza italiana in Slovenia di circa tremila connazionali, come c'è una minoranza slovena in Italia di decine di migliaia di sloveni. Credo che il contesto migliore per tutelare le minoranze sia quello della cooperazione tra i paesi a cui le minoranze appartengono.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Non regalateci il bilinguismo a Trieste!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Credo che quanto più saremo capaci di realizzare una politica di tutela delle minoranze, tanto più saremo capaci di creare le

condizioni perché rispettivamente ciascuna minoranza nell'altro paese sia rispettata e tutelata. Vorrei ricordare che abbiamo agito e agiamo continuamente per garantire alla minoranza italiana tutti gli elementi di tutela che gli sono propri, non soltanto in termini di diritto, perché in effetti la legislazione slovena, sia sul piano costituzionale sia su quello ordinamentale, riconosce gli standard tipici in Europa della tutela delle minoranze. La nostra azione è costantemente volta a garantire che ci sia *de facto* l'esercizio di quei diritti che sono già riconosciuti *de iure*. Per converso, riteniamo che si debbano porre in essere misure di tutela e di riconoscimento della minoranza slovena in Italia e ci siamo mossi per risolvere annose questioni che si trascinarono da lunghissimo tempo, come quella del riconoscimento del valore giuridico dei titoli di studio della scuola slovena di San Pietro al Natisone, come il problema di garantire la deroga al dimensionamento delle classi per tenere conto della questione delle minoranze, o come l'esigenza di porre rimedio all'annoso problema del conservatorio sloveno di Trieste, cui stiamo cercando di dare una soluzione coerente con la legislazione sui conservatori che vige in Italia; così come, infine, stiamo facendo con la legge per la minoranza slovena, in questo momento all'esame della Commissione affari costituzionali.

Il trattato di associazione, quindi, si iscrive in una politica, in una strategia che mira alla creazione delle migliori condizioni di cooperazione, di collaborazione e di integrazione tra l'Italia e la Slovenia. Riteniamo che tutto questo rappresenti anche il contesto migliore per non disperdere la memoria del passato.

Vorrei dire all'onorevole Menia che credo che da parte di tutte le forze politiche italiane ci debba essere una grande attenzione a non disperdere la memoria storica del passato e credo si possa dire in Parlamento che l'esodo di decine di migliaia di nostri connazionali, prima alla fine della guerra e poi nel 1954, costituisce una pagina dolorosa

della storia nazionale, sulla quale spesso si è operata una rimozione cui è tempo di mettere fine.

Lei sa, onorevole Menia, che questo Governo ha dichiarato più volte, attraverso me, ma anche tramite altri esponenti, che consideravamo un dovere morale, prima ancora che politico, restituire a quella tragedia dignità e verità storica e siamo impegnati a farlo con gesti di valore simbolico. È di qualche settimana fa l'emissione di un francobollo delle poste italiane che ricorda l'esito degli istriani. È sempre di qualche settimana fa un incontro — questo è un fatto meno simbolico e più sostanziale — tra le associazioni degli esuli ed il ministro della pubblica istruzione Berlinguer per verificare come nei programmi didattici e nell'attività della scuola questa pagina della nostra storia possa ritrovare una giusta collocazione.

Stiamo inoltre lavorando per vedere come sia compatibile con le esigenze di bilancio una legge sulla rivalutazione degli indennizzi che corrisponda alle aspettative di chi ha perso dei beni. Stiamo inoltre effettuando delle verifiche per dare corso ad una normativa di cui lei, onorevole Menia, è stato proponente, cioè il riconoscimento, ai fini previdenziali, degli anni di lavoro precedenti all'esodo. Sono questi tutti atti concreti, che testimoniano sul piano simbolico, morale, politico e materiale, dell'assoluto riconoscimento che il paese deve dare ad una pagina della nostra storia. Riteniamo che in questo modo non solo non si cancella la memoria, ma si riconosce anche una vicenda che appartiene a tutto tondo alla storia dell'Italia. Ciò non può però tradursi in una reminiscenza nostalgica; soprattutto non può tradursi nel contrapporre il passato al presente ed al futuro.

Conoscere e ricordare il proprio passato, averne memoria è condizione per non più riproporre e ripetere pagine dolorose e sofferenze che nel passato hanno lacerato famiglie e comunità, contrapposto popoli e nazioni. Noi non sentiamo, quindi, alcuna contraddizione tra l'aver da un lato coscienza dell'importanza che ha la memoria storica e dare un

pieno riconoscimento di ciò che è accaduto in quelle terre 40-50 anni fa e, dall'altro, agire perché mai più quelle tragedie si ripetano. Riteniamo che il modo migliore per far ciò sia costruire le condizioni di una politica di cooperazione, di reciproca fiducia che garantisca un'integrazione sempre maggiore, tanto più in un contesto europeo che va integrandosi su scala continentale, della Slovenia.

Sono queste le ragioni per cui condivido tutte le valutazioni espresse dall'onorevole Di Bisceglie, ed anch'io chiedo la ratifica del trattato, mentre non posso condividere le valutazioni dell'onorevole Menia, né le sue conclusioni. Tuttavia spero con questo mio intervento di avere interloquuto con quelle valutazioni, rendendo chiaro quale sia l'approccio del Governo su tale materia.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

**FABIO CALZAVARA.** Per mancanza di democrazia sono costretto a rinunciare.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Già otto giorni fa in quest'aula ho accennato al fatto che certi problemi pesanti, quali sono quelli della politica estera, che coinvolgono il paese nella sua totalità, anche negli aspetti che possono sembrare minori, vengono seguiti da 14-15 parlamentari, compreso il Presidente ed i sottosegretari di Stato.

**ANGELO SANZA.** Diciassette!

**GUALBERTO NICCOLINI.** Sono presenti alcuni amici consiglieri, alcuni commessi; in totale una trentina di persone seguono un importante dibattito di politica estera e non so peraltro se la seduta sia trasmessa da radio radicale o dalla rete parlamentare.

Abbiamo eseguito una serie di ratifiche, alcune più importanti altre meno e

siamo arrivati a quella in esame che, a nostro avviso, riguardando il famoso confine orientale, tanto evocato in quest'ultimo periodo, essa è una ratifica particolarmente significativa, perché segna un momento storico.

Signor sottosegretario Fassino, la ringrazio per le considerazioni che ha svolto (peraltro condivido gran parte di quanto lei ha detto, come ho già fatto in Commissione), ma mi pongo e le pongo una domanda. Lei ha detto che dobbiamo guardare avanti per non ripetere gli errori del passato, conservare la memoria, ricordare gli avvenimenti e cercare di non ripeterli più. Ha detto, ripeto, di andare avanti con il massimo della collaborazione, perché in questo modo tuteliamo meglio i nostri interessi e quelli dei concittadini rimasti oltreconfine.

Non è forse che cinquant'anni di storia coperta, di storia nascosta, di pagine che non si sono volute leggere, del mancato riconoscimento di certe situazioni, tutto ciò ha esacerbato gli animi di gran parte di quella popolazione che ancora oggi chiede parole di giustizia prima ancora che accordi commerciali e politici?

Qualche giorno fa, signor sottosegretario Fassino, a Roma un ufficiale tedesco è stato condannato all'ergastolo per un delitto commesso cinquant'anni fa. La signora Tullia Zevi, che sicuramente non è vicina a Priebke, ha dichiarato che giustizia è stata fatta e che egli, dopo la condanna all'ergastolo, poteva anche andare a casa. Questo significa che non veniva chiesto l'ergastolo, come dimostrano le parole di Tullia Zevi, un personaggio importante della comunità ebraica italiana, né veniva chiesto che Priebke rimanesse in galera fino al momento della sua morte (forse anche presto), ma si voleva che fosse fatta giustizia, almeno nei termini ideali di chi aspetta una sanzione definitiva per chiudere una pagina di storia.

Questo è venuto a mancare alle popolazioni dell'Istria, di Trieste e della Venezia Giulia: è mancata una parola chiara, di giustizia, che chiudesse la vicenda.

Sabato, a Trieste, abbiamo vissuto una giornata storica, perché due personaggi che discendono da storie diverse, da esperienze, da culture diverse e, quindi, probabilmente anche con sentimenti contrastanti, hanno fatto alcune dichiarazioni. Entrambi rivestono posizioni importanti nel nostro paese, uno è una figura istituzionale, essendo il Presidente della Camera, l'altro è il presidente di un partito che si richiama ad una certa tradizione e che, con la svolta del congresso di Fiuggi e di Verona, è entrato nel cosiddetto arco costituzionale, legittimato a tutti gli effetti.

Questi due personaggi sono venuti a ricordare e a hanno ricordato, parlando agli studenti della facoltà di Scienze politiche dell'università di Trieste, riunitisi in uno storico teatro cittadino, il valore della memoria e della storia, riconoscendo che le memorie sono fatti personali, privati, nostri, che ci portiamo dentro e che la storia mediamente è un qualcosa che ricomprende tutto.

Proprio l'onorevole Violante, che andrebbe ringraziato per questo, ha ricordato che quel periodo della storia d'Italia è stato per lungo tempo appannaggio di una sola parte politica, che ne ha condizionato la scrittura ed il riconoscimento. Sono passati cinquant'anni!

Tale mancato riconoscimento, che peraltro arriva solo oggi — e non credo per motivi strumentali, ma forse a seguito dell'evoluzione, della caduta del muro di Berlino e per altri eventi —, ha esacerbato gli animi ed ha creato situazioni di tensione e di difficoltà in chi per troppo tempo non ha potuto portare i fiori sulle proprie tombe e oggi, se non paga le tasse, non le trova più. Vi è tutta una serie di situazioni che vanno comprese.

Non dico che settanta, cento o mille case di esuli possano condizionare un grande accordo europeo: per l'amor del cielo! Dico però che l'Italia si sveglia madre di queste persone cinquant'anni dopo: si sveglia dunque nonna o bisnonna... Qualche passo va dunque fatto.

Lei mi dice, signor sottosegretario, che l'intervista è stata smentita. Per la verità io ho letto smentite molto tiepide, anche

perché il giornalista asseriva di avere la registrazione di quanto è stato dichiarato. Io non sono più né direttore né giornalista e quindi mi devo appellare a quello che sento. Dico solo che le frasi che ho letto sono gravissime perché cambiano completamente il senso del discorso che lei ha fatto anche in questa sede.

Il 5 marzo avevo presentato su tale materia una interrogazione urgente, proprio perché sapevo che la discussione del disegno di legge recante la ratifica di questo trattato sarebbe giunta all'esame della Camera. Si tratta di un tema che ritengo scottante.

Come dicevo, non abbiamo avuto una smentita ferma ed ufficiale del Governo di Lubiana.

**PIERO FASSINO**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì che c'è stata!

**GUALBERTO NICCOLINI**. Io non l'ho letta da nessuna parte, signor sottosegretario, e non ho ancora saputo se quell'ambasciatore sia stato punito o meno. So che è stato richiamato a Lubiana, ma poi non ho altre notizie.

Senz'altro tra di voi vi sono stati dei chiarimenti, ma essi non devono limitarsi all'ambito quasi privato...

**PIERO FASSINO**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma era su tutti i giornali!

**GUALBERTO NICCOLINI**. ...devono essere chiari e precisi. Vi deve essere una punizione per l'ambasciatore oppure un cambiamento della nostra linea politica. Non possiamo sentir dire con leggerezza che le foibe non sono un fenomeno sloveno. Certo, non sono un fenomeno degli sloveni di oggi: su questo siamo d'accordo...

**FILIPPO MANCUSO**. Sono un fenomeno comunista!

**GUALBERTO NICCOLINI**. Però neanche la risiera è un fenomeno dei triestini di oggi!

Sono fenomeni nazisti e comunisti che si sono verificati, però qualcuno deve chiedere scusa a qualcun altro! Ho già detto in Commissione che non chiediamo la luna, ma solo gesti simbolici, come l'ergastolo di Priebke, che è più simbolico che reale, perché probabilmente morirà molto presto.

FILIPPO MANCUSO. Pena di morte, non ergastolo: è stato catturato dal ministro della giustizia!

GUALBERTO NICCOLINI. Noi, dunque, chiediamo gesti simbolici perché è anche di essi che la storia di quelle terre ha bisogno.

Lei, signor sottosegretario, ha sostenuto che con il clima favorevole che si è creato si riescono a tutelare meglio anche gli italiani della Slovenia. Sono d'accordo, ma le sue parole mi ricordano un po' quel signore che dichiarava di andare d'accordissimo con la moglie: le dava sempre ragione e aveva risolto il problema! Non vorrei che dopo aver offerto gratis Osimo, dopo aver offerto gratis e in fretta e furia il riconoscimento della Slovenia, dopo aver offerto gratis l'adesione della Slovenia all'Unione europea, continuassimo ad offrire tutto gratis, perché questo è l'unico modo di andare d'accordo. Credo che tra alleati, tra partner, tra soci ciascuno debba pagare un biglietto per stare insieme.

Si dice: tuteliamo le minoranze. Siamo d'accordo e pensiamo altresì che la legislazione sulla tutela della minoranza slovena in Italia sia talmente complicata che prima di affrontarne una nuova dovremmo riordinare tutte le norme già in vigore. Andrebbe dunque fatto un testo unico di tutti i provvedimenti esistenti. Solo a seguito di ciò potremo vedere se realmente manca qualcosa.

C'è un provvedimento all'esame della Commissione che, nell'ambito degli stanziamenti del Ministero degli affari esteri, attribuisce 8 miliardi alla minoranza italiana in Slovenia e 8 miliardi a quella slovena in Italia.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Da anni!

GUALBERTO NICCOLINI. Lo so, ma non posso comunque non avvertire qualche perplessità. Ciò anzitutto perché attribuirei simbolicamente un qualcosa in più agli italiani che sono al di là del confine, ai quali il Governo di Lubiana non dà alcunché (mentre noi diamo qualcosa a loro). Si tratta, allora, di aumentare lo stanziamento a favore degli italiani in Slovenia.

Sono questi i segnali che ci aspettiamo non dal Governo italiano ma da quello di Lubiana, sono questi i segnali che il nostro Governo deve sollecitare al Governo di Lubiana, pur nel contesto di un clima positivo — esigenza, credo, riconosciuta da tutti — che comunque può essere ottenuto — ripeto — o dicendo sempre *yes* oppure in un contesto di posizioni di fermezza in discussione: due alleati, due soci, dei quali ognuno paga la propria quota, chi più chi meno (noi siamo più grandi, siamo 50 milioni, loro soltanto due milioni).

L'importante è che di questo problema se ne parli chiaramente una volta per tutte. Scrolliamoci di dosso i complessi che ci stiamo portando dietro da 50 anni. D'accordo, l'Italia è stato l'aggressore, ma ha perso la guerra e ha pagato. Ora non dobbiamo più avere complessi nei loro confronti né essi possono più chiederci di averne. Possiamo metterci d'accordo: andiamo sulle foibe dove sono morti gli italiani e chiediamo scusa e nei luoghi dove sono morti gli sloveni, anche in questo caso chiedendo scusa. Ma finiamola una volta per tutte, chiudiamo la vicenda con un riconoscimento per quegli esuli che sicuramente erano persone le quali fuggivano non dalla miseria ma dalla dittatura comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CDU-CDR*).

PRESIDENTE. Non vi sono più iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FABIO CALZAVARA. Per preannunciare la presentazione di un ordine del giorno, molto breve e sintetico, che impegna il Governo ad adoperarsi per risolvere le ingiustizie perpetrate nei confronti degli esuli istriani e dalmati, con l'auspicio che quest'esigenza sia condivisa da tutti i partiti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calzavara. L'ordine del giorno sarà posto in votazione nel corso della seduta di domani.

*(Repliche dei relatori - A.C. 4222)*

PRESIDENTE. I relatori per la maggioranza e di minoranza hanno esaurito il tempo a loro disposizione. Tuttavia, la Presidenza concede a ciascuno di essi un minuto di tempo ulteriore per le repliche.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore per la maggioranza*. Il dibattito ha evidenziato come in qualche misura si comprenda la necessità di procedere verso la strada dell'integrazione. Penso che, in questa direzione, debba essere fatto qualche passo avanti perché anche il riferimento a doveri morali e a diritti umani non divenga una gabbia che sequestra il futuro. Dobbiamo certamente tenere conto, così come è stato ricordato, della necessità di recuperare dignità e verità storica su pagine dolorose, ma tutto ciò deve essere assunto come motore per guardare avanti e per costruire il futuro. Mi pare che a ciò si possa addivenire proprio attraverso un accordo multilaterale che rechi in sé queste grandi potenzialità ed opportunità per il nostro paese.

Quanto agli atteggiamenti recriminatori, non credo che ci possano aiutare. Dobbiamo invece guardare avanti, verso il nostro futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare, per un minuto, il relatore di minoranza.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Presidente, la farò felice. Infatti, interverrò domani in sede di dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo rinunci alla replica. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 2488 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione basata sull'articolo K3 del Trattato sull'Unione europea che istituisce un Ufficio europeo di polizia (EUROPOL), con allegati, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, e del Protocollo concernente l'interpretazione, in via pregiudiziale, della medesima Convenzione, da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee, con Dichiarazione, fatto a Bruxelles il 24 luglio 1996 (approvato dal Senato) (4611).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione basata sull'articolo K3 del Trattato sull'Unione europea che istituisce un Ufficio europeo di polizia (EUROPOL), con allegati, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, e del Protocollo concernente l'interpretazione, in via pregiudiziale, della medesima Convenzione, da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee, con Dichiarazione, fatto a Bruxelles il 24 luglio 1996.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei ricordare che l'esame di questo provvedimento è stato concluso frettolosamente in Com-

missione, addirittura qualche minuto dopo l'inizio della seduta dell'Assemblea. Ciò perché il disegno di legge è stato inserito di prepotenza all'ordine del giorno, all'ultimo momento e senza creare le condizioni per un esame tranquillo e per una discussione approfondita.

Visto e considerato, quindi, che sono stati presentati degli emendamenti qualche ora fa (alle 15,35 è stata sconvocata la Commissione e fino alle 15,20 stavamo ancora esaminando gli emendamenti), ho preannunciato che intendevo presentare una relazione di minoranza. Ora chiedo, a norma di regolamento, che mi venga data la possibilità di predisporla, in quanto è materialmente impossibile svolgerla direttamente in quest'aula, essendo necessario del tempo per mettere insieme tutte le considerazioni in maniera per lo meno decorosa: considerato che subito dopo l'esame in Commissione del disegno di legge siamo venuti in questa sede per discutere altri provvedimenti, è chiaro che non vi è stato il tempo per fare altro. Chiedo, quindi, che mi sia data la possibilità di compiere quanto previsto dal regolamento, rinviando di qualche ora l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Proporrei, invece, di seguire la stessa procedura già attuata dal Presidente Violante, in relazione al disegno di legge riguardante il trattato di Amsterdam. Il relatore per la maggioranza, cioè, potrebbe svolgere la relazione e lei, onorevole Calzavara, potrebbe riservarsi di intervenire domani, nel corso dell'esame dell'articolato.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, la questione è ben diversa: qui, infatti, non si tratta di riconoscere, per spirito di cortesia e di democrazia, i tempi necessari per svolgere una discussione importante, per la quale non vi è più tempo, ma di consentire l'attuazione di una precisa norma regolamentare, permettendo lo svolgimento di una relazione ponderata e corretta.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, mi consenta di chiedere al Governo e al

relatore per la maggioranza quali siano le loro posizioni in proposito.

Il Governo?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, in effetti credo che vi siano le condizioni per svolgere la discussione adesso, anche perché sul provvedimento, che è stato esaminato dalla Commissione della Camera in seconda lettura, sono stati presentati solo quattro emendamenti. Non vi è, insomma, un mare di emendamenti, quindi ritengo che sia possibile per l'onorevole Leccese svolgere la relazione di maggioranza: dopo di che, se l'onorevole Calzavara vuole svolgere una relazione di minoranza, potrà farlo.

Il provvedimento è largamente conosciuto e ad esso sono riferiti, ripeto, solo quattro emendamenti, onorevole Calzavara.

PRESIDENTE. Capisco che è una questione di rapporti tra Governo e Parlamento, tuttavia voglio ricordare che esiste anche la Presidenza dell'Assemblea.

Do la parola al vicepresidente della Commissione, che sostituisce il relatore per la maggioranza, per conoscere la sua opinione sulla questione sollevata.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. Non posso fare una relazione di minoranza se non ho a disposizione tutto il contesto: vorrei svolgere seriamente il mio lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, ho dato la parola all'onorevole Leccese: a lei ho già concesso molto più tempo di quanto fosse consentito.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. Non è corretto, Presidente, non sono d'accordo con la sua proposta. Il relatore per la maggioranza potrebbe svolgere la sua relazione e poi il seguito dell'esame del provvedimento potrebbe essere rinviato di un'ora o due, per

permetterci di completare la nostra attività. In caso contrario si impedisce lo svolgimento del nostro lavoro.

PRESIDENTE. No, onorevole Calzavara, non si impedisce nulla: non è proprio della mia persona, né peraltro è consentito dal regolamento.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. È un sopruso, è un atto inconcepibile! Non volete applicare il regolamento, io protesto!

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 4611)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore per la maggioranza, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore per la maggioranza f.f.* Signor Presidente, essendo assente l'onorevole Evangelisti, lo sostituisco e desidero chiarire — anche per tranquillizzare il collega Calzavara — che anch'io ho dovuto predisporre una relazione in tempi rapidissimi, visto che la Commissione ha terminato soltanto oggi dopo le 15 l'iter in sede referente. Comunque, sul piano procedurale vi è stato il massimo della correttezza, abbiamo anche fissato il termine per la presentazione degli emendamenti, che sono stati valutati nella seduta di oggi della Commissione.

Ho fatto questa precisazione anche per puntualizzare che sostituisco il relatore per dovere d'ufficio, mentre, per la verità, sul provvedimento in esame da parte del mio gruppo vi sono non poche perplessità.

Il giudizio politico sui contenuti di questo accordo e sulle norme di esecuzione sarà poi espresso, in sede di dichiarazione di voto, da un rappresentante del mio gruppo.

Detto questo, con onestà e chiarezza, cercherò di svolgere questo difficile com-

pito, illustrando il provvedimento e formulando alcune osservazioni critiche. Il trattato prevede la costituzione di un ufficio europeo, detto Europol, per la cooperazione tra le polizie in materia di lotta al terrorismo, alla droga e ad altre forme di criminalità organizzata. L'istituzione di questo ufficio era prevista già nel Trattato di Maastricht e costituisce una parte significativa del cosiddetto terzo pilastro della costruzione dell'Unione europea. In ragione della grande importanza e del rilievo, anche istituzionale, che la convenzione assume, in Commissione vi è stato (come ricordava anche il collega Calzavara) un vivace dibattito, molto articolato ed approfondito, così come è avvenuto anche nell'altro ramo del Parlamento.

Per la verità, nella nostra Commissione si è molto sottolineato il fatto che non ci fosse stato assegnato tempo sufficiente per affrontare il provvedimento attribuendogli l'importanza che gli spetta. Ripropongo la questione all'Assemblea ed alla Presidenza, non solo come frutto del dibattito che si è svolto in Commissione ma anche perché credo che i presidenti dei gruppi parlamentari, nella formazione del calendario, probabilmente dovrebbero tener conto (a parte le valutazioni politiche) del fatto che non tutte le ratifiche sono uguali: ne esistono infatti alcune non di ordinaria amministrazione, come le ha definite il sottosegretario Fassino, ed altre invece di ordinaria amministrazione, che possono più facilmente essere calendarizzate visto che per la loro discussione non vi è bisogno di avere a disposizione molto tempo.

Parto da un punto fondamentale, su cui si è dibattuto all'interno della Commissione affari esteri e nell'altro ramo del Parlamento: il modo in cui si rende compatibile l'attività dell'ufficio Europol, che ha sostanzialmente un'attività di gestione e trattamento dei dati personali, con l'esigenza di tutela e salvaguardia della *privacy*. È una questione non di poco conto, in particolare nel nostro paese, che da poco si è dotato di una legge che recepisce sia i contenuti della Conven-

zione di Strasburgo, sia le indicazioni formulate dal Parlamento europeo in materia di tutela dei dati personali.

Il dibattito nell'altro ramo del Parlamento si è concentrato soprattutto su questo problema, cioè su come rendere compatibili le due esigenze. Il Senato ha inteso dare una risposta a tale problema modificando le norme di esecuzione della Convenzione ed attribuendo all'ufficio del Garante per la protezione dei dati personali, istituito con la legge n. 675 del 1996 (la cosiddetta *authority*) le funzioni di attività di controllo nazionale previste dall'articolo 23 della convenzione, che invece, nel testo originario del Governo, era un organo amministrativo all'interno del dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno. L'altro ramo del Parlamento, modificando il testo del Governo, ha inoltre introdotto un sistema sanzionatorio più vigoroso ed efficace: infatti, l'articolo 5, non previsto nell'originario disegno di legge del Governo, colma una lacuna con la previsione di sanzioni penali per i reati di violazione degli obblighi di segretezza e riservatezza imposti dalla convenzione ai dirigenti, agli agenti di Europol, agli ufficiali di collegamento ed agli appartenenti delle forze di polizia in rapporto con l'ufficio (così come tra l'altro chiedeva il collega Calzavara in Commissione). Infine, con l'articolo 6, si è individuato nel Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e sul funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen il momento parlamentare di controllo ed alta vigilanza sull'attività dell'unità nazionale Europol.

Personalmente, ritengo che questo tipo di soluzione dia una risposta alle perplessità che erano state più volte sollevate nell'altro ramo del Parlamento e che poi sono le stesse che in particolar modo il gruppo politico dei verdi nel Parlamento europeo aveva avanzato durante il dibattito in quella sede. Tali perplessità concernono la scelta di affidare la gestione di questi dati all'attività dei ministri dell'interno dei vari paesi che hanno sottoscritto questa Convenzione, preferendosi anche

da parte nostra l'attribuzione di tali compiti ad una personalità *super partes*, che sia istituzionalmente preposta alla gestione e al trattamento dei dati personali. Quindi, credo che la soluzione individuata al Senato sia equilibrata e al tempo stesso efficace nella risposta alla giusta, legittima domanda di rendere compatibili le esigenze di sicurezza pubblica con la tutela del diritto dei cittadini alla *privacy*.

Probabilmente, così come si è detto nel dibattito in Commissione, si può essere d'accordo o in disaccordo, si può svolgere altro tipo di valutazione sull'opportunità di attribuire al Comitato Schengen la funzione parlamentare di vigilanza. Ma, rispetto ai contenuti del provvedimento e al dibattito che si è sviluppato intorno ad esso, la discussione se attribuire l'attività parlamentare di vigilanza al Comitato Schengen o ad altra Commissione permanente è del tutto marginale.

Tale questione rientra nelle perplessità che ancora oggi, nonostante le modifiche introdotte dal Senato, permangono da parte del mio gruppo politico e che in fondo sono tutte legate a questo passaggio da un sistema di sicurezza basato sul controllo del territorio, che è il nostro sistema di sicurezza tipico, ad un sistema impostato sul controllo delle persone. Su questo difficile passaggio, a volte anche pericoloso, noi manteniamo le nostre remore, le nostre perplessità, soprattutto in relazione al discorso che facevo prima sul diritto alla *privacy*, sulla tutela dei dati personali.

L'altra questione sulla quale sorgono perplessità e sulla quale non sono state fornite risposte adeguate attiene allo *status* giuridico del personale assegnato all'ufficio Europol, in quanto a quel personale si riconosce il sistema di immunità e di prerogative che vengono attribuite ai diplomatici, per cui si costituirebbe un corpo di superpolizia, con prerogative e immunità sproporzionate rispetto alle funzioni, alle mansioni del loro ufficio.

Concludo questa relazione utilizzando le parole dell'onorevole Evangelisti, relatore in Commissione, sull'importanza che la ratifica di questo provvedimento riveste

nel processo di integrazione europea. Questo è un ulteriore tassello verso l'integrazione europea ed è urgente, così come è stato sottolineato dal relatore, che il Parlamento italiano lo ratifichi. Ovviamente, spero che a queste perplessità si possa poi dare una risposta anche in termini di atto di indirizzo da parte del Parlamento. Comunque, resta il fatto che la ratifica di questa convenzione è un ulteriore tassello verso l'integrazione europea. Credo che l'urgenza di ratificare questo provvedimento sia anche legata agli impegni in sede europea che il Governo dovrà assumere nei prossimi giorni, per cui il ministro Napolitano — che ha spinto molto perché la Commissione terminasse in tempi brevi l'esame del provvedimento — vuole partecipare alla riunione dei ministri dell'interno dell'Unione europea portando la ratifica della Convenzione.

Detto questo, come relatore, mi rimetto al giudizio dell'Assemblea e ripeto che le perplessità politiche da parte del mio gruppo parlamentare comunque permangono e saranno espresse da un rappresentante del gruppo cui appartengo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Calzavara.

**FABIO CALZAVARA, Relatore di minoranza.** Prendiamo atto dell'urgenza di questo provvedimento, e ci rendiamo conto che ci sono delle questioni importanti e delle scadenze. Il punto però non è questo, bensì quello dell'improvvisazione che ci angustia e ci avvilisce, anche perché provvedimenti di questo tipo dovrebbero avere uno spazio più ampio ed una valorizzazione indubbiamente migliore.

Purtroppo, ultimamente, questi episodi si stanno ripetendo in Commissione esteri con una frequenza preoccupante; è impensabile e inaccettabile calendarizzare o discutere provvedimenti «coinvolgenti» e pregnanti come quello in oggetto in tempi ristretti e senza la partecipazione dei colleghi. In Commissione esteri eravamo in tre e qui in aula siamo una decina e con tempi assolutamente contestabili! Se

non c'è partecipazione, non c'è democrazia e se non c'è democrazia gli atti hanno un valore inferiore anche negli altri organismi e consessi europei, che senz'altro terranno conto di ciò.

Quanto al diritto previsto dal regolamento, voglio farmi carico di questa situazione incresciosa e prendo atto dell'impossibilità di svolgere una relazione immediatamente dopo aver illustrato questo tema in Commissione; mi riservo quindi di consegnare la relazione per iscritto entro la giornata di domani prima del voto, debitamente compilata e con le mie proposte (se il Presidente lo riterrà opportuno si potrà poi fare una discussione).

Colgo poi l'occasione per soffermarmi sui principali punti che metterò a fuoco in maniera più precisa nella mia relazione scritta.

L'importante accordo in oggetto non chiarisce e non specifica i rapporti tra le varie forze di polizia e secondo noi non concede nemmeno mezzi efficaci per una operatività effettiva, immediata, così come richiedono i tempi attuali. Certo, mi rendo conto che questo rappresenta un passo in avanti rispetto alla situazione precedente e quindi se ne comprende, nella generalità del contesto, il contenuto.

Ad esempio, nella normativa ci sono alcune specificazioni che, a nostro avviso, impediscono un corretto funzionamento. Nell'articolo 2 si dice tra l'altro: «(...) purché esistano indizi concreti di una struttura o di un'organizzazione criminale e purché due o più Stati membri siano lesi dalle summenzionate forme di criminalità (...)». A nostro avviso su questo passaggio occorrono due specificazioni. È ovvio che poi l'Europol si occupi di forme e devianze criminose o di crimini perché questo è il suo compito, però la criminalità non ha confini! Conseguentemente sarebbe opportuno sopprimere la seconda parte, in quanto la criminalità in uno Stato rappresenta una situazione di illegalità. Non vediamo per quale motivo si debbano porre limiti o barriere a questa funzionalità che deve essere di ampio respiro.

Vi è poi un altro punto che desidero sottolineare. All'articolo 3, punto 2, è prevista l'elaborazione di relazioni generali sull'andamento dei lavori. Ritengo che questo sia un punto importante per il Parlamento, in quanto è l'unico organismo idoneo per questo tipo di controllo.

Alla luce di altre relazioni generali su altre situazioni uguali o simili, occorre dire che una relazione di carattere generale non è assolutamente sufficiente perché si procede solo per enunciazioni senza entrare nel dettaglio.

Mi rendo senz'altro conto che una relazione dettagliata sarebbe troppo onerosa e pesante, però dobbiamo anche dire che si deve trattare pur sempre di una relazione; ne consegue che il termine « generali » è, a nostro avviso, di troppo in quanto non dà al Parlamento la possibilità di operare un controllo abbastanza efficace. Mi soffermerò su altri aspetti nella relazione scritta.

Una questione che reputo necessario sviscerare nel corso della discussione generale riguarda l'articolo 8, comma 2, che non prevede l'obbligo di identificazione tramite foto, impronte digitali o tramite qualche altro artificio di soggetti che siano responsabili di immigrazione clandestina o di atti di criminalità comune. È un fatto che ci mette in difficoltà perché non dà all'Europol la possibilità di effettuare un confronto per identificare immediatamente tali soggetti. È una mancanza alla quale dovremmo cercare di ovviare, considerato che gli altri sistemi si sono rivelati insufficienti ed inadeguati. Infatti, per un concreto funzionamento di tale struttura è necessario poter identificare con rapidità le persone cui ho fatto riferimento in precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero svolgere poche considerazioni. In primo luogo, per quanto attiene ai tempi della discussione, vorrei far notare che l'esame in Parlamento, tra

Camera e Senato, di questo provvedimento è in corso dal luglio 1997. Non si tratta quindi di un provvedimento sottoposto ad un esame e ad una discussione affrettati. Naturalmente si tratta di un disegno di legge delicato e difficile.

SANDRA FEI. Qui è arrivato il 26 febbraio scorso.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho detto che l'iter che si è avviato al Senato ha preso le mosse nel luglio 1997.

SANDRA FEI. Ho capito, ma qui è arrivato il 26 febbraio!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, ma se mi è permessa una considerazione, senza entrare nelle gelosie tra Camera e Senato, vi è un dato del quale dovremmo liberarci, perché se di un provvedimento discute abbondantemente l'altro ramo del Parlamento, in quella discussione si dovrebbe riconoscere anche la Camera. Non siamo in un meccanismo in cui vi è una competizione volta a verificare se una Camera discuta un provvedimento più dell'altra. Siccome il Senato ha discusso ampiamente e il senatore Serri stesso è andato più volte...

SANDRA FEI. Non abbiamo ancora cambiato la Costituzione!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è un problema di cambiarla, è un problema di...

VITO LECCESE, *Relatore per la maggioranza*. ...di buon senso!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...di considerare l'iter nella sua sostanza e non soltanto nella sua forma.

Chiusa questa parentesi, vorrei dire che il tema della sicurezza dei cittadini in questi anni è divenuto via via una delle